



PIERLUIGI PUSOLE

curated by LUCIANO MARUCCI

Pierluigi Pusole "SP/15" 2015, tecnica mista su carta, 70 x 100 cm (courtesy l'Artista e Studio d'Arte Cannaviello, Milano; ph Paola Ciaccio)

Le opere di Pierluigi Pusole nascono da un'indubbia vocazione pittorica esaltata e sviluppata attraverso cicli tematici consequenziali che esplorano territori sconosciuti, seguendo visioni interiori e mentali che per certi aspetti rimandano alle investigazioni scientifiche. L'artista compie una sintesi tra spontaneità esecutiva e pensiero razionale. E si eleva dalla materialità del quotidiano grazie all'immaginario sui generis, coadiuvato dalla tensione creativa, e alla costante valenza alchemica che caratterizzano i suoi lavori.

La personale "SP/15" allo Studio d'Arte Cannaviello di Milano segna un altro significativo transito del nomadico percorso inventivo, della continua sfida alle proprie possibilità espressive e a quelle del medium tradizionale - da lui già rivitalizzato con particolari modalità operative - evidenziando la sua forte identità nell'ambito delle nuove proposte pittoriche. Per l'occasione egli presenta gli esiti dell'ultima fase di ricerca in cui le opere, concepite come parti di una composizione plurima - ovvero come "finestre aperte in scenari rarefatti, ipnotici" - esibiscono in silenzio, senza l'impiego di colori distraenti, la globalità dei diversi momenti del suo progetto introspeffivo-comunicativo. Così il composito quadro d'insieme approda a spazi ancor più intriganti, capaci di stimolare nell'osservatore la lettura del dettaglio e di offrirgli l'incanto di non luoghi magici. Insomma, la produzione sembra provenire da un laboratorio sperimentale nel quale l'ibridazione tra linguaggio pittorico e concettuale genera misteriose evocazioni "fuori del tempo e dello spazio". Pierluigi, a scanso di equivoci, definisce le sue immagini "antinaturali" in quanto rappresentazione di un mondo da lui ri-creato. Infatti in quasi tutte le opere confronta due entità visivamente in cortocircuito, ma simbiotiche. Da un lato un distensivo paesaggio preculturale - forse ancora presente nella memoria collettiva

- e un virtuosismo disciplinato, onde evitare la descrizione manuale e sfruttare frammenti di Natura applicati come collages, nonché la casualità delle espansioni cromatiche, tipiche dell'acquarello, che gli permettono di ottenere luminosità sublimanti. Dall'altro una figurazione diagrammatica dove il di-segno apparentemente tecnico - ora elementare, studiato o automatico; ora geometrico o sinusoidale, integrato da notazioni all'interno di fittizi piani cartesiani, scale metriche e simboli - si evolve in soggettive partiture performative. L'imprevedibile costruzione grafica assume connotazioni 'geografiche' e dialettizza con il soggetto naturale di riferimento fino a dominarlo. Ovviamente dal processo di "aggregazione e di disgregazione" emerge un'immagine altra, sempre estraniante, calibrata e lirica, che va oltre l'iconografia codificata e la passiva contemplazione romantica.

Pusole, dunque, dopo un periodo di appartate elaborazioni, è tornato in scena da protagonista con realizzazioni che meritano di essere attentamente ri-considerate non soltanto per le qualità estetiche.

Luciano Marucci: In questo ciclo tematico che relazione hai voluto stabilire tra "studi grafici" e immagini paesaggistiche?

Pierluigi Pusole: Gli "studi grafici" sono come appunti di un taccuino. Mi permettono di ricostruire i paesaggi che ora sono abbastanza tranquilli rispetto ai precedenti più inventati. È come se li descrivessi in base a quello che c'è intorno.

Ma come formalizzi l'opera?

In pratica disegno delle mappe, dei diagrammi, una serie di ipotesi anche con formule e simbologie. Parallelamente, o anche prima, realizzo delle vedute paesaggistiche, a volte anche una cinquantina, e ne scelgo una a seconda del momento, applicandola dietro

come un collage. Quindi il lavoro non segue una procedura unica: c'è una sorta di post-produzione.

Quale delle due entità intendi far prevalere?

A volte privilegio la componente grafica; altre il paesaggio nella sua interezza. C'è un continuo rimpallarsi tra le due parti.

Ho notato che in quest'ultimo ciclo hai ridato maggiore presenza al segno.

A me il segno è sempre piaciuto e l'introduzione della pittura mi sembrava quasi una forzatura. Qui, però, entrambi mantengono la loro autonomia. La cosa più interessante è che, a differenza dei precedenti paesaggi dove per forza doveva succedere qualcosa e la natura ne usciva modificata, in questi non succede nulla.

Hai anche dato particolare rilievo alla strutturazione analitica delle opere.

Non sono uno scienziato, anche se la scienza mi appassiona. Nel caso specifico è come se ipotizzassi la ricreazione e per i paesaggi guardassi a quelli che potrebbero essere dei rimandi, dei concetti scientifici. È una reinvenzione totale.

Le annotazioni che compaiono sono più funzionali alla costruzione dell'artefatto o all'effetto visivo?

Riprendo l'estetica della scienza, ma presento gli elementi grafici con un intento pittorico. In verità mi affascinano come i geroglifici egiziani.

Sia i quadri di ieri che di oggi promanano una particolare luminosità...

La luminosità mi intriga. Creare l'illusione della luce all'interno di un dipinto mi viene in automatico. È quella che sono riuscito a ottenere lavorando con un solo colore, perché il passaggio tra scuro e chiaro diventa più evidente e richiama la fotografia. E poi, il fatto che nel quadro non vi sia niente di curioso, incrementa il mistero della luce.